



Scontro con l'esercito israeliano: 700 feriti. In serata bombe verso Hamas

L'Italia vota contro Trump su Gerusalemme

All'Onu l'Europa si schiera con i palestinesi contro il trasferimento dell'ambasciata Usa. E Bruxelles invita Abu Mazen

■ CARLO NICOLATO

■ Cinque Paesi europei sono contro Donald Trump. E tra questi c'è l'Italia. Per il nostro Paese, e per Francia, Regno Unito, Svezia e Germania, la decisione della Casa Bianca di riconoscere Gerusalemme come capitale d'Israele «non è conforme alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza» dell'Onu. Così l'Italia, ha comunicato l'ambasciatore di Roma al Palazzo di Vetro, Sebastiano Cardì, «manterrà la sua ambasciata in Israele a Tel Aviv». I diplomatici dei cinque Paesi Ue, dopo la riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza, hanno dichiarato che la mossa Usa «non promuove la prospettiva di pace nella regione». Lo status di Gerusalemme, hanno aggiunto, va «negoziato fra Israele e Palestina».

Fortuna, per l'Europa, che dall'altra parte c'è Trump. Ci fossero stati Clinton o Obama, stare dove ormai naturalmente sta, cioè con i palestinesi e contro Israele, per Bruxelles e associati sarebbe stato decisamente più complicato. Immaginatevi un Sigmar Gabriel qualsiasi che si metteva a dire «scusa Barack, la capitale di Israele è Tel Aviv, non Gerusalemme, e le ambasciate rimangono dove stanno». Impossibile. Contro Trump invece, vale tutto, non solo stare coi palestinesi che proclamano giorni di collera, guerra senza tregua, marce, violenze e distruzioni varie, peraltro già iniziate con relativi morti e feriti, ma anche invitare il loro guru a casa.

Si, è proprio così, il presidente palestinese Mahmoud Abbas, o Abu Mazen che dir si voglia, parteciperà in via ufficiale al prossimo Consiglio degli



Palestinesi tirano sassi con la fionda al villaggio ebraico di Beit El, vicino a Ramallah [LaPresse]

Esteri Ue previsto per gennaio, così come ha trionfalmente annunciato l'Alto rappresentante Federica Mogherini. Mogherini promette che inviteranno anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu e che anche con lui si parlerà di pace, ma questo è da vedere. Per il momento la presenza del favorito dell'Onu, Abu Mazen, lo stesso che fa gli accordi con i terroristi armati di Hamas, è assicurata.

Così come sono assicurati i morti per le manifestazioni «pacifiche» da lui medesimo invocate e volute: si parla già di due o di uno e mezzo. L'esercito israeliano ha confermato: a Khan Younis, al confine della Striscia di Gaza, i militari han-

no sparato contro due scalmanati, indiziati di essere i principali istigatori delle rivolte violente. Uno dei due, Mahmoud al-Masri di 30 anni, sarebbe morto sul posto. L'altro è stato colpito alla testa da un proiettile ed è in fin di vita all'ospedale. In tutto sarebbero stati circa 3 mila i palestinesi scesi in strada ieri. Oltre ai morti ci sarebbero circa duecento feriti. Ieri sera l'aviazione israeliana, in risposta ai razzi palestinesi (ieri sera colpita Sderot), ha attaccato tre basi di Hamas a Gaza. Dieci i feriti. D'altronde quando si fa appello alla piazza, come ha fatto il pacifico Abu, non si può certo pretendere che il tutto si risolveva con qualche fiore infilato nei cannoni.

Ed è un miracolo se le manifestazioni indette un po' in tutto il mondo islamico, dal Pakistan al Bangladesh, contro Israele e l'America rimangono tali e non diventino qualcosa di più di qualche slogan e bandiera bruciata. Eppure l'aizzatore di tutto questo non è Trump, ma il presidente palestinese, che volerà con tutti gli onori a Bruxelles a parlare con cognizione di causa tra quei politici sempre molto attenti nelle loro rispettive patrie e in quella comune, l'Europa, a puntare il dito contro chi predica odio e violenza, contro chi manifesta con le bandiere sbandiate. E contro chi calpesta uno dei diritti fondamentali dell'Ue, quello di «non discriminazione»,

quello che tutela le differenze di «sesso, razza, origine etnica, religione, convinzioni personali, handicap, età e tendenze sessuali». Vale la pena ricordare che Abu Mazen è presidente di quei territori nei quali i cristiani vengono emarginati, esclusi dagli aiuti economici e costretti a permessi speciali per studiare e lavorare. Nei quali le donne sono considerate proprietà dei loro mariti e della loro famiglia. Nei quali gli omosessuali vengono sistematicamente oltraggiati, incarcerati, e costretti a scappare. Dove? Naturalmente nell'odiata Israele, contro cui il mondo per bene manifesta mettendosi la coscienza in pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO TEDESCO

La Merkel e Schulz tentano di riesumare la Grosse Koalition

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente del Partito Socialdemocratico (SPD) Martin Schulz si incontreranno per la prima volta mercoledì prossimo per esplorare la possibilità di cooperare per formare un nuovo governo di Grande Coalizione, dopo il rifiuto di Schulz e il fallimento del tentativo della Merkel di formare una maggioranza parlamentare insieme a Verdi e Liberali. Giovedì, durante il congresso di partito dei socialdemocratici, il presidente Martin Schulz (rielecto con l'81% dei voti contro il 100% del marzo scorso) ha ottenuto il via libera per «colloqui aperti». Nessun obbligo di trovare un accordo, ancora possibile quindi un governo sostenuto dall'esterno o la richiesta di tornare al voto. Il 15 dicembre i vertici dell'Spd renderanno nota la propria decisione. Se si opterà per proseguire il negoziato, si cercherà di mettere a punto un programma di governo dettagliato che sarà poi votato dai rispettivi congressi. Particolare importanza, soprattutto tra le fila della Csu, la sorella bavarese della Cdu, sarà data alla questione dell'accoglienza dei migranti.

■ STEFANO PIAZZA

■ Sono ancora molti i misteri sulle attività delle organizzazioni islamiche attive in tutto il mondo. Da dove arrivano i soldi per mantenere i predicatori, gli imam, la costruzione o la ristrutturazione di moschee? Chi paga la stampa di milioni di copie del Corano regalate per le strade d'Europa da gruppi salafiti? Quelli di «Lies» attualmente fuorilegge in Germania e Austria, ne hanno fatte stampare 30 milioni di copie per la propaganda salafita nel vecchio continente. Allora chi finanzia associazioni, migliaia di siti web, manifestazioni, trasferite, giornali, radio e tv islamiche che martellano senza tregua vecchi e nuovi fedeli del Profeta?

Se si conoscono i principali paesi dai quali arrivano i soldi, vedi Arabia Saudita, Qatar, Kuwait e Turchia, poco o nulla si conosce sui nomi dei donatori e sui sistemi che vengono utilizzati per farli arrivare a destinazione. Utilizzando un'inestricabile groviglio di società finanziarie, banche poco curiose e virtuose, e una sterminata lista di oblique fondazioni e organizzazioni caritatevoli dai paesi del Golfo e dalla Turchia, partono ogni anno e da decenni, centinaia di milioni di dollari per sostenere la

Soccorso verde

Avvocati gratis ai jihadisti tedeschi

Dai Paesi islamici arriva denaro in Germania per le spese legali dei sospetti di terrorismo

crescita inarrestabile dell'Islam. Si calcola che solo dall'Arabia Saudita dall'inizio degli anni 70 ad oggi, siano stati spesi in tutto il mondo 100 miliardi di dollari per fare proselitismo. Ma non ci sono solo i bonifici nelle banche, i «money transfer» e le borse piene di contanti fanno il resto. Uno degli aspetti meno noti della rete che supporta i protagonisti della scena islamista è il patrocinio legale gratuito del quale godono in qualsiasi situazione.

In Germania è attiva un'organizzazione dal nome Al-Asraa con tanto di sito web (<https://www.al-asraa.com/fr/>) impegnata «ad assistere i prigionieri musulmani e le loro famiglie, prendendosene cura e allertando la comunità musulmana alla loro situazione difficile». Negli scopi associativi si legge: «Ogni comunità sostiene i loro prigionieri ed è attiva nell'aiuto dei prigionieri; Sfortunatamente per paura della repressione statale questo campo è trascurato dalla nazione musulmana. Ma l'i-



Abu Walaah, leader dell'Isis in Germania, si nasconde il volto durante un processo che lo vede imputato [Getty Images]

slam incoraggia l'azione in questo campo e ha dato i diritti di prigioniero sulla sua ummah». Ma chi sono questi prigionieri che languono nelle carceri tedesche? Piccoli delinquenti? Non proprio, ci sono terroristi come Arid U. albanese musulmano del Kosovo che viveva nel distretto di Francoforte (a Sossenheim), autore dell'attentato del 2 marzo 2011 all'aeroporto di Francoforte e dove uccise due soldati americani e ferendone gravemente altri due.

La pagina dedicata agli avvocati a disposizione di Al-Asraa (i partigiani dei prigionieri) è molto interessante; sono ben 16 i legali e i relativi studi a disposizione gratuitamente per chi di religione islamica desiderasse tentare, o comunque delinquere, in qualche parte della Germania. Chi li paga? La risposta è sempre la stessa, «riceviamo donazioni». Uno dei difensori più richiesti è sicuramente l'avvocato di origine turca Mutlu Günal, difensore di Ibrahim Abu Nagine nella causa (persa) contro lo Stato che gli ha pagato per anni la disoccupazione (65mila euro), mentre era in giro per il mondo a predicare contro l'Occidente. Ma non solo. Difende anche la star del salafismo tedesco Pierre Vogel, Kresnik Berisha, giovane di origini kosovare condannato a tre anni e mezzo di carcere per essere andato a combattere in Siria; Bernhard Falk, ex terrorista di estrema sinistra, convertitosi all'islam radicale negli anni Novanta, affiliatosi ad Al Qaeda e con alle spalle già tredici an-

ni in carcere per quattro capi di imputazione compreso un tentato omicidio. Inoltre Günal difende anche il predicatore convertito Sven Lau, meglio noto come Abu Adam, conosciuto per aver inventato le ronde della «Sharia Police» nella città di Wuppertal, situata nel land della Renania Settentrionale-Vestfalia. Lau è stato arrestato il 15 dicembre del 2015 e condannato il 26 luglio 2017 a sei anni e mezzo di carcere per aver collaborato con il gruppo terroristico Jamwa. La forte esposizione mediatica dell'avvocato Günal protagonista di processi molto seguiti dalla stampa, ha suscitato molte domande tra i media tedeschi. In particolare gli è stato chiesto chi pagasse le sue onerose parcelle visto che i suoi assistiti sono sempre o quasi, a carico dello stato sociale. Nonostante le insistenze l'avvocato di origine turca si è sempre trincerato dietro la sua «privacy». Ultima acquisizione in ordine di tempo quella del «predicatore senza volto», l'iracheno Ahmed Abdelaziz - Abu Walaah al Iraqi famoso per non aver mai mostrato il suo volto in pubblico e che è sotto processo in queste settimane. Le polemiche non scompaiono di certo Mutlu Günal che intanto fattura. Qualcuno lo pagherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA